

26293



### GIORNI DELLE RECITE.

Le Recite incominciano in  
Maggio li 10., e proseguiscono

11. 12. 14. 17. 18. 19. 21. 23.

24. 26. 27. 28. 30. 31. In Giu-

gno 2. 3. 6. 7. 9. 10. 13. 14.

16. 17. 18. 20. 21.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1026  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

# IL DEMOFOONTE DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro  
dell' Illustrissimo Pubblico  
di Reggio

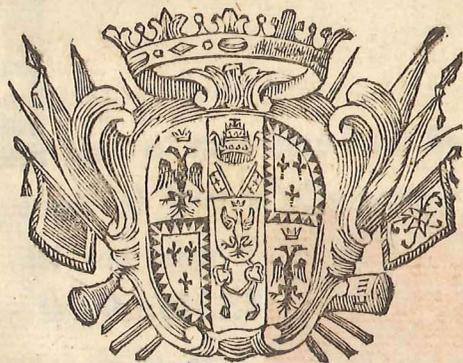
Per la Fiera dell' Anno 1761.

*ALL' ALTEZZA SERENISSIMA*

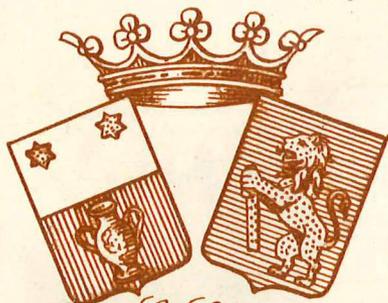
D I

# FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,  
MIRANDOLA, ec. ec. ec.



In REGGIO, per Giuseppe Davolio.  
Col permesso de' Superiori.



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

*Serenissima*  
**A L T E Z Z A.**



Ieno d' onor lieto Successo amico  
Farà corona al Teatral Conento,  
Se TU del tuo favor l' affidi, e l' orni,  
Immortale FRANCESCO. A TE le Muse  
Servono in dolce gara, e l' Arti belle.

Ove

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1026  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Ove del Lume tuo facil s' imprima  
Il sereno fulgor, forge il diletto,  
E ne le forme sue splendida, e grave  
Magnificenza esulta, e in vario aspetto  
Sempre vaghi portenti al guardo appresta,  
E di grato stupor l' alme ferisce.

Vedrai, SIGNOR, ( se de l' Avito Impero,  
Se de' commessi Popoli la cura

Al grande Animo tuo posar consente )

Vedrai siccome per le nostre Scene

Mille piaceri in un sol nodo aggiunti

De le festive notti empiano il giro.

Vedrai de' prischi Re l' ombre famose

Vincere il guado, onde tornar si nega,

E goder redivive il novo giorno.

Di conjugale amor flebili esempj

Saran materia al Sofocléo lavoro,

Che al Romano Cantor de l' Istro in riva

Febo spirò, quando soffrir non volle,

Che ne l' onor del Tragico lamento

Vin-

Vincesse i nostri vanti estrania lode:

Di qual beltà non s' orneranno i Carmi,

Se le Musiche Note in lor foccorso

Guidin la dolce armonica misura?

Miglior lingua dal Canto i cupi affetti

Usi a velarsi di secrete forme

Apprenderanno, e nova vita, e novi

Colori avran l' inanimate Idee.

Nè sol la via del lusingato orecchio

Sarà ministra di Piacer. Gran parte

Serbasi a l' occhio ancor del dolce incanto:

Quì noi possiamo dal sereno Olimpo

I difficili Dei condurre in Terra:

Quì di sue prove ama il Penello industrie

Tutta spiegar l' inimitabil Pompa:

Mirabil sempre, o se marmoreo Tempio

Su le spesse Colonne erge, e solleva,

O, se dispone pe' i Giardini ombrosi

Verdeggianti Spalliere, e sculte Fonti:

O, se fra i cupi Portici fumosi

L' anti-

L' antico orror di Carcer tetro adombra.  
Menton le Tele il primo aspetto, e il guardo  
Ognor sostiene il conosciuto inganno,  
Che non sa dileguarsi in faccia al vero:  
Tutto, o SIGNOR, de' tuoi sublimi Auspicj  
Ne l' altero Spettacolo notturno  
Il poter già traluce. A TE son sacre  
Le nostre Scene, che superbe, e liete  
Del NOME tuo, più paventar non fanno  
De l' incerta Fortuna oltraggio, ed onta;

Di V. Altezza Serenissima

Reggio 10, Maggio 1761.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitori, e Sudditi  
gli Associati.

## ARGOMENTO.

**R**egnando Demosoonte nella Cbersoneso di Tracia, consultò l' Oracolo d' Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo stesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro, e n' ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,

Quando noto a se stesso

Fia l' Innocente usurpator d' un Regno.

Non poté il Re comprendere l' oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l' annuo Sacrificio, facendo estrarre a sorte dall' urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la Vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese, che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l' esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie Figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demosoonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al Sacrificio l' innocente Dircea.

Era questa già Moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demosoonte: ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso Imeneo, per timore di una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse Sposa del Real Successore. Demosoonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per Isposa la Principessa Creusa: impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cberinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiama intanto dal Campo Timante, che, di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla;

Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto Imeneo. Timante, come colpevole d'aver disobbedito il comando paterno nel recusar le nozze di Creusa, e d' essersi opposto con l' armi a' Decreti Reali: Dircea, come rea d'aver contravenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, sono condannati a morire. Sul punto d' eseguirsi l' inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: ebbe, secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre, con indubitata prova, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco, che l' infelice, sollevato appena dall' oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un' abisso di confusione, e d' orrore, considerandosi Marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser' egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d' aspetto. Libero Timante dal concepito orrore, abbraccia la sua Consorte. Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse, destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: E, scoperto in Timante quell' innocente usurpatore, di cui l' Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo crudel Sacrificio. Hygin. ex Philarchi. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte nella Cheroneso di Tracia.



## AL LEGGITORE.

**L'** Inesorabile necessità di servire alla musica ha condotto, lui malgrado, il Direttore del Dramma presente ad alterarne alcuna poco l' interezza dell' originale colle variazioni, che di tratto in tratto vi si veggono. Già ne sono i nostri Teatri per lungo uso talmente accostumati, che sarebbe perduta opera il farne a questo luogo la apologia. Non ha creduto dunque lo stesso Direttore di contravvenire in alcuna parte a quella venerazione, che egli professa grandissima all' illustre Signor Abate Metastasio; ma si è anzi lusingato di contribuire in qualche maniera al buon' esito di tutto lo spettacolo.



# ATTORI.

**DEMOFOONTE**, Re di Tracia.

*Sig. Pellegrino Ugolini Virtuoso di Camera di S. A. S. il Sig. Duca di Saxe-Hildburghausen.*

**DIRCEA**, segreta Moglie di Timante.

*Sig. Regina Mingotti.*

**CREUSA**, Principessa di Frigia, destinata Sposa di Timante.

*Sig. Maddalena De' Paoli.*

**TIMANTE**, creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofonte.

*Sig. Giovanni Manzoli.*

**CHERINTO**, Figlio di Demofonte, Amante di Creusa.

*Sig. Ferdinando Mazzanti.*

**MATUSIO**, creduto Padre di Dircea, Grande del Regno.

*Sig. Guiglielmo Ettore.*

**ADRASTO**, Capitano delle Guardie Reali, e Confidente del Re.

*Sig. Angelo Monani, detto Manzoletto.*

**OLINTO**, Fanciullo, Figlio di Timante, che non parla.

La **MUSICA** è del Sig. Niccola Piccini Maestro di Cappella Napoletano.

Il **VESTIARIO** è di ricca Invenzione del Sig. Giuseppe Compostoff di Firenze.

# BALLI.

*Inventore, e Direttore de' Balli è il Sig. Giuseppe Salomoni, detto di Portogallo, da eseguirsi da' seguenti:*

Sig. Giuseppe Salomoni suddetto.      Sig. Antonia Guidi.

Sig. Gennaro Magri, detto Gennariello.      Sig. Giuditta Falchini.

Sig. Andrea Marchi.

Sig. Elena Bottini.

Sig. Gaspare Caccioni.      Sig. Anna Caccioni.

Sig. Giuseppe Arcangeli.      Sig. Rosa Cafali.

Sig. Francesco Paccini.      Sig. Marianna Ceriati.

Sig. Vincenzo Tinti.      Sig. Anna Affner.



## MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

**ORTI** pensili corrispondenti a diversi Appartamenti nella Reggia di Demofonte.

**GRAN PORTO** di Mare festivamente adornato per lo sbarco della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, ec.

## NELL' ATTO SECONDO.

**PARTE** de' Reali Giardini nella Reggia, ornata con Fonti, e Statue.

**PORTICI.**

**ATRIO** del Tempio d' Apollo. Magnifica, ma breve Scala, per cui si ascende al Tempio medesimo, ec.

## NELL' ATTO TERZO.

**ORRIDO CARCERE** con diversi ingressi, e con un Sasso ad uso di Sedile.

**LUOGO** magnifico nella Reggia, festivamente adornato per le nozze di Creusa.

Le **SCENE** sono tutte nuove, e di vaga Invenzione del celebre Sig. Giovanni Paglia Reggiano, Architetto Teatrale di S. A. S. il Sig. Duca Padrone.

Le **DECORAZIONI** tutte sono del Sig. Giuseppe Tarabusi Reggiano.

ATTO

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Orti pensili corrispondenti a diversi Appartamenti della Reggia di Demofonte.

*Dircea, e Matuso.*

*Dirc.* **C** Redimi, o Padre, il tuo soverchio affetto

Un mal dubbioso ancora

Rende sicuro. A domandar, che solo

Il mio nome non vegga

L'urna fatale, altra ragion non hai,

Che il regio' esempio.

*Matus.* E ti par poco? Io forse,

Perchè suddito nacqui,

Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno

D' una Vergine illustre

Vuol, che su l' are sue si sparga il sangue;

Ogn' anno in questo dì: ma non esclude

Le Vergini reali. Ei, che si mostra

Delle leggi divine

Si rigido Custode, a se richiami

Le allontanate ad arte

Sue regie Figlie, ed arrossisca alfine,

Ch' abbia a toccar sempre la parte a lui

A 7

Di

Di spettator nelle miserie altrui.

*Dirc.* Pensaci, o Genitor. L'ira ne' grandi  
Sollecita s' accende,  
Tarda s' estingue. E' temeraria impresa  
L'irritare uno sdegno, (troppo  
Che ha congiunto il poter. Già il Re pur  
Bioco ti guarda. Ah che farà, se aggiunge  
Ire novelle all' odio antico?

*Matus.* In vano

L' odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.  
La ragion mi difende, e il Ciel m' inspira.

O più tremar non voglio  
Fra tanti affanni, e tanti;  
O ancor chi preme il foglio  
Ha da tremar con me.

Ambo siam Padri amanti:

Ed il paterno affetto  
Parla egualmente in petto  
Del Suddito, e del Re.

O più ec.

S C E N A II.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dirc.* **S**E il mio Principe almeno  
Quindi lungi non fosse..... O Ciel!  
Ei viene a me! (che miro?

*Tim.* Dolce Consorte...

*Dirc.*

*Dirc.* Ah taci;

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,  
Che qui non resta in vita  
Suddita Sposa a regio Figlio unita.

*Tim.* Non temer, mia speranza. Alcun non odes  
Io ti difendo.

*Dirc.* E quale amico Nume  
Ti rende a me?

*Tim.* Del Genitore un cenno  
Mi richiama dal campo,  
Nè la cagion ne so. Ma tu, mia vita,  
M' ami ancor? Ti ritrovo  
Qual ti lasciavi? Pensasti a me?

*Dirc.* Ma come

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

*Tim.* Oh Dio!

Non dubito, ben mio: Io so, che m' ami;  
Ma da quel dolce labbro  
Troppo (soffrilo in pace)  
Sentirlo replicar troppo mi piace.  
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno  
De' nostri casti amori,  
Che fa? cresce in bellezza?  
A qual di noi somiglia?

*Dirc.* Egli incomincia

Già col tenero piede  
Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto  
Quella dolce ferezza,

A 8

Che

Che tanto in te mi piacque. Allor, che ride,  
Par l' immagine tua. Lui rimirando,  
Te rimirar mi sembra. Oh quante volte,  
Credula troppo al dolce error del ciglio,  
Mi strinsi al petto il Genitor nel Figlio.

*Tim.* Ah dov' è? Sposa amata,  
Guidami a lui: fa ch' io lo vegga.

*Dirc.* Affrena,  
Signor, per ora il violento affetto.  
In custodita parte  
Egli vive celato: e andarne a lui  
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena  
Costa il nostro segreto!

*Tim.* Omai son stanco  
Di fingar più, di tremar sempre. Io voglio  
Cercar oggi una via  
D' uscir di tante angustie.

*Dirc.* Oggi sovrasta  
Altra angustia maggiore. Il giorno è questo  
Dell' annuo sacrificio. Il nome mio  
Sarà esposto alla forte. Il Re lo vuole;  
S' oppone il Padre; e della lor contesa  
Temo più che del resto.

*Tim.* E' noto forse  
Al Padre tuo, che sei mia Sposa?

*Dirc.* Il Cielo  
Nol voglia mai. Più non vivrei.

*Tim.* M' ascolta:

Proporrò, che di nuovo  
Si consulti l' Oracolo. Acquistiamo  
Tempo a pensar.

*Dirc.* Questo è già fatto.

*Tim.* E come  
Rispose?

*Dirc.* Oscuro, e breve.

*Con voi del Ciel si piacerà lo sdegno,  
Quando noto a se stesso  
Fia l' innocente Usurpator d' un Regno.*

*Tim.* Che tenebre son queste?

*Dirc.* E, se dall' urna

Esce il mio nome, io che farò? La morte  
Mio spavento non è: Dircea saprebbe  
Per la Patria morir; ma Febo chiede  
D' una Vergine il sangue. Io Moglie, e Madre  
Come accostarmi all' ara? O parli, o taccia,  
Colpevole mi rendo.

Il Ciel, se taccio, il Re, se parlo, offendo.

*Tim.* Sposa, ne' gran perigli  
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene  
Scoprir l' arcano.

*Dirc.* E la funesta legge,  
Che a morir mi condanna?

*Tim.* Un Re la scrisse,  
Può rivocarla un Re.

*Dirc.* Dubito..... Oh Dio!

*Tim.* Non dubitar, Dircea. Lascia la cura

A me del tuo destin. Va. Per tua pace  
 Ti stia nell' alma impresso,  
 Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.  
*Dirca.* In te spero, o Sposo amato,  
 Fido a te la sorte mia,  
 E per te qualunque sia  
 Sempre cara a me sarà.  
 Purchè a me nel morir mio  
 Il piacer non sia negato  
 Di vantare, che tua son' io,  
 Il morir mi piacerà.  
 In te ec.

## S C E N A III.

*Timante, poi Demofonte con seguito,  
 indi Adrasto.*

*Tim.* **S**Ei pur cieca, o fortuna! alla mia Sposa  
 Generosa concedi  
 Beltà, virtù quasi divina, e poi  
 La fai nascer vassalla. Error sì grande  
 Correggerò ben' io. Meco sul trono  
 La Tracia un dì l' adorerà. Ma viene  
 Il real Genitor. Più non s' asconda  
 Il mio segreto a lui.  
*Dem.* Principe, Figlio.  
*Tim* Padre, Signor. *s'inginocchia, e gli  
 bacia la mano.*

*Dem.*

*Dem.* Sorgi!  
*Tim.* I reali imperi  
 Eccomi ad eseguir.  
*Dem.* So, che non piace  
 La pacifica Reggia al tuo valore.  
 I tuoi trionfi, o Prence,  
 Sempre cari mi son: ma tu di loro  
 Mi sei più caro. I tuoi sudori omai  
 Di riposo han bisogno.  
 Il meritar son le tue parti: e sono  
 Il premiarti le mie. Se il Prence, il Figlio  
 Degnamente le sue compli fin' ora,  
 Il Padre, il Re le sue compisca ancora.  
*Tim.* ( Opportuno è il momento. Ardir. ) Co-  
 Tanto il bel cor del mio ( nosco  
 Tenero Genitor, che.....  
*Dem.* No, non puoi  
 Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio,  
 A te più, che non credi:  
 Io ti leggo nell' alma, e quel, che taci,  
 Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco  
 Vorresti omai, che ti vedesse il Regno.  
 Di, non è ver?  
*Tim.* ( Certo ei scoperse il nodo,  
 Che mi stringe a Dircea. )  
*Dem.* Parlar non osi?  
 E a compiacerti appunto  
 Il tuo mi persuade

A 10

Rispet-

Rispettoso silenzio. Io lo confesso,  
Dubitai su la scelta: anzi mi spiacque.  
L'acconsentire al nodo  
Mi pareva viltà. Gli odj del Padre  
Abborrìa nella Figlia. Alfin prevalse  
Il desio di vederti  
Felice, o caro Prence.

*Tim.* Amato Padre  
Nova vita or mi dai. Volo alla Sposa  
Per condurla al tuo piè.

*Dem.* Ferma. Cherinto,  
Il tuo minor germano  
La condurrà.

*Tim.* Che inaspetta è questa  
Felicità!

*Dem.* V'è per mio cenno al porto.  
Chi ne attende l'arrivo.

*Tim.* Al porto!

*Dem.* E quando  
Vegga apparir la sospirata nave,  
Avvertiti sarei.

*Tim.* Qual nave?

*Dem.* Quella,  
Che la real Creusa  
Conduce alle tue nozze.

*Tim.* Oh Dei!

*Dem.* Ti sembra  
Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni

De' suoi

De' suoi, degli avi nostri un simil nodo  
Non facevan sperar. Ma in dote alfine  
Ella ti porta un regno. Unica prole  
E' del cadente Re.

*Tim.* Signor.... Credei....  
(Oh error funesto!)

*Dem.* Una Consorte altrove,  
Che suddita non sia, per te non trovo.

*Tim.* O suddita, o sovrana,  
Che importa, o Padre?

*Dem.* Ah no: troppo degli avi  
Ne arrossirebbon l'ombra. E' lor la legge,  
Che condanna a morir Sposa vassalla  
Unita a real germe: e, fin ch' io viva,  
Saronne il più severo  
Rigido esecutor.

*Tim.* Ma questa legge....

*Adr.* Signor, giungono in porto  
Le Frigie navi.

*Dem.* Ad incontrar la Sposa  
Vola, o Timante.

*Tim.* Io?

*Dem.* Sì. Con te verrei;  
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.

*Tim.* Ferma, senti, Signor.

*Dem.* Parla, che brami! (Dio!

*Tim.* Confessarti... (che fo?) chiederti... (Oh  
Che angustia è questa!) il sacrificio, o Padre,

La legge .... la Conforte ....  
( Oh legge! oh Sposa! oh sacrificio! oh forte!)

*Dem.* Prence, ormai non ci resta  
Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo:  
Io l' ho promesso. Il conservar la fede  
Obbligo necessario è di chi regna,  
E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l' armi dorme il guerriero,  
Per lei fra l' onde canta il nocchiero,  
Per lei la morte terror non ha.

Fin le più timide belve fugaci  
Valor dimostrano, si fanno audaci,  
Quando è il combattere necessità.

Per lei ec.

#### S C E N A IV.

*Timante solo.*

**M**A che vi fece, o stelle,  
La povera Dircea, che tante unite  
Sventure contro lei! Voi, che ispiraste  
I casti affetti alle nostr' alme; Voi,  
Che al pudico Imeneo foste presenti,  
Difendetela, o Numi: Io mi confondo.  
M' oppresse il colpo a segno,  
Che il cor mancommi, e si smarrì l' ingegno.  
Sperai vicino il lido:  
Credei calmato il vento:

Ma

Ma trasportar mi sento  
Fra le tempeste ancor.  
E da uno scoglio infido  
Mentre salvar mi voglio,  
Urto in un' altro scoglio  
Del primo affai peggior.  
Sperai ec.

#### S C E N A V.

Gran Porto di Mare festivamente adornato per  
lo sbarco della Principessa di Frigia.

Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali, al  
suono di varj Strumenti barbari, Creusa con Cherinto  
sbarcano a terra, preceduti dal loro Corteggio. Sarà  
questo numerosissimo, e lo comporranno alcuni  
Cavalieri, Damigelle, e Paggi.

Indi molti Soldati Frigj, e gran quantità di Com-  
parse, parte delle quali avranno Strumenti da  
suono, parte Ombrelle, Ventagli,  
Trofei ornati di Simboli  
d' Imeneo, ec.

*Creusa, e Cherinto.*

*Creus.* **M**A che t' affanna, o Prence?  
Perchè mesto così? pensi, sospiri,  
Taci, mi guardi: e se a parlar t' astringo  
Con rimproveri amici,  
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.

Al Talamo le Spose  
In sì lugubre aspetto  
S' accompagnan fra' voi? Per le mie nozze  
Qual' augurio è mai questo?

*Cher.* Se nulla di funesto  
Prefagisce il mio duol, tutto si sfoghi,  
O bella Principessa,  
Tutto sopra di me. Poco i miei mali  
Accresceran le stelle. Io de' viventi  
Già sono il più infelice.

*Creus.* E questo arcano  
Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco  
Il mio soccorso, i miei consigli?

*Cher.* E vuoi  
Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...  
Quel giorno... Oh Dio! nò, non ho cor; per-  
Meglio è tacer. Meriterei parlando (dona  
Forse lo sdegno tuo.

*Creus.* Lo merta affai  
Già la tua diffidenza. E' ver, ch' al fine  
Io son Donna, e sarebbe  
Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo,  
Taci pur: n' hai ragion.....

*Cher.* Fermati. Oh Numi!  
Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace.  
Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:  
So, che l' adoro in vano.  
E mi sento morir. Questo è l' arcano.

*Creus.*

*Creus.* Come! Che ardir.....

*Cher.* Nol dissi,  
Che sdegnar ti farei!

*Creus.* Sperai, Cherinto,  
Più rispetto da te.

*Cher.* Colpa d' amore....

*Creus.* Taci, taci. Non più. *volendo partire.*

*Cher.* Ma già che a forza  
Tu volesti, o Creusa,  
Il delitto ascoltar, senti la scusa.

*Creus.* Che dir potrai?

*Cher.* Che di pietà son degno,  
S' ardo per te. Che, se l' amarti è colpa,  
Demofonte è il reo. Doveva il Padre  
Per condurti a Timante  
Altri sceglier, che me. Comodo, e scusa  
Il nome di congiunto  
Mi diè per vagheggiarti: e me quel nome,  
Non che gli altri, ingannò. L' amor, che sem-  
Sospirar mi facea d' esserti accanto, (pre  
Mi pareva dovere. E mille volte  
A te spiegar credei.

Gli affetti del German, spiegando i miei.  
*Creus.* ( Ah me n' avvidi.) Un tale ardir mi giun-  
Nuovo così, che istupidisco. (ge

*Cher.* E pure  
Talor mi lusingai, che l' alme nostre  
S' intendesser fra loro

Senza

Senza parlar. Certi sospiri iotesi:  
Un so che di languido osservai  
Spesso negli occhi tuoi, che mi pareva  
Molto più che amicizia.

*Creus.* Orsù, Cherinto,  
Della mia tolleranza  
Cominci ad abbufar. Mai più d' amore  
Guarda di non parlarmi.

*Cher.* Io non comprendo.....

*Creus.* Mi spiegherò: Se in avvenir più saggio  
Non sei di quel, che fosti infin' ad ora,  
Non comparirmi innanzi: Intendi ancora?

*Cher.* Parto, crudel, se vuoi,  
M' involo agli occhi tuoi:  
Vado a morir d' affanno  
Lungi, Ben mio, da te.  
Ma ti rammenta, ingrata,  
Ch' io ti son fido amante,  
Che l' amor mio costante  
Sempre verrà con me.  
*volendo partire.*

*Creus.* Dove? Ferma.

*Cher.* No, no. Troppo t' offende  
La mia presenza. *in atto di partire.*

*Creus.* Odi, Cherinto?

*Cher.* Eh troppo  
Abbuferei, restando,  
Della tua tolleranza. *come sopra.*

*Creus.*

*Creus.* E chi fin' ora  
T' impose di partir?

*Cher.* Comprendo assai  
Anche quel, che non dici.

*Creus.* Ah Preuce, ah quanto *(mi!)*  
Mal mi conosci. Io da quel punto... *(Oh Nu-*

*Cher.* Termina i detti tuoi. *(vuoi.*

*Creus.* Da quel punto... Ah che fo? parti, se

*Cher.* Barbara, partirò: ma forse.... Oh stelle!  
Ecco il German.

## S C E N A VI.

*Timante frettoloso, e detti.*

*Tim.* **D**immi, Cherinto: E' questa  
La Frigia Principessa?

*Cher.* Appunto.

*Tim.* Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo  
Da noi ti scosta.

*Cher.* Ubbidirò. *(Che pena!)*

*Creus.* Sposo, Signor.

*Tim.* Donna Real, noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,  
La vita mia tu sola  
Puoi difender se vuoi.

*Creus.* Che avvenne?

*Tim.* I nostri

*Cherinto.*

Genitori fra noi strinsero un nodo,  
 Che forse a te dispiace,  
 Ch' io non richiesi. I pregi tuoi reali  
 Sarian degni d' un Nome,  
 Non che di me; ma il mio destin non vuole,  
 Ch' io possa esserti Sposo. Un vi si oppone  
 Invincibil riparo. Il Padre mio  
 Nol sa, nè posso dirlo. A te conviene  
 Prevenire un rifiuto. In vece mia  
 Va, rifiutami tu. Sprezzami, e salva  
 Per questa via, che il mio dover t' addira,  
 L' onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

*Creus.* Come?

*Tim.* Teco io non posso  
 Trattenermi di più. Prence, alla Reggia  
 Sia tua cura il condurla. *a Cherinto partendo.*

*Creus.* Ah dimmi almeno ....

*Tim.* Dissi tutto il cor mio,  
 Nè più dirti saprei. Pensaci: addio. *parte.*

### SCENA VII.

*Creusa, e Cherinto.*

*Cre.* **N**Umi! a Creusa? Alla Reale Erede  
 Dello scettro di Frigia un tale ol-  
 Cherinto, hai cor? (traggio?)

*Cher.* L' avrei,  
 Se tu non mel toglievi.

*Creus.*

*Creus.* Ah l' onor mio  
 Vendica tu, se m' ami. Il cor, la mano,  
 Il talamo, lo Scettro,  
 Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno  
 Non pongo al premio.

*Cher.* E che vorresti?

*Creus.* Il sangue  
 Dell' audace Timante.

*Cher.* Del mio German!

*Creus.* Che! impallidisci! Ah vile.

Va. Troverò chi voglia.

Meritarmi l' amor mio.

*Cher.* Ma Principessa .... (trambi,

*Creus.* Non più. Lo so: siete d' accordo en-  
 Scellerati, a tradirmi.

*Cher.* Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero ....

*Creus.* Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero.

Più non mirarmi in volto,

Se amor per me non hai;

Perfido, non t' ascolto,

Se dimostrar non sai

Qualche valore in sen.

Deh, se fedel mi sei,

Se all' amor tuo son cara,

Vendica i torti miei,

A meritarmi imparà

Con questa prova almen. Più ec.

SCÈ.

A T T O  
S C E N A V I I I.

*Cberinto.*

**O** H Dei! perchè tanto furor? che mai  
Le avrà detto il German! vuole, ch' io  
(stesso)

Nelle fraterne vene ... ah che in pensarlo  
Gelo d' orror. Ma con qual fasto il disse!  
Con qual ferezza! E pur quel fasto, e quella  
Sua ferezza m' alletta. In essa io trovo  
Un non so che di grande,  
Che in mezzo al suo furore  
Stupir mi fa, mi fa languir d' amore.

Di quel ciglio il dolce impero  
Splende vago ancor fra l' ire:  
Incatena il mio pensiero  
Quell' amabile rigor.

Se pietosa il guardo gira,  
Se l' intorbida di sdegno,  
Bella è sempre, e sempre spira  
Nove grazie, e novo ardor

Di quel ec.



SCE.

P R I M O.  
S C E N A I X.

*Matufio esce furioso con Dircea per mano.*

*Mat.* **D** Ove, dove, o Signor?

*Dir.* **D** Nel più deserto  
Sen della Libia: alle foreste Ircane:  
Tra le Scitiche rupi: o in qualche ignota,  
Se alcuna il mar ne ferra,  
Separata dal mondo ultima terra.

*Dir.* (Ahimè!)

*Mat.* Sudate, o Padri,  
Nella cura de' Figlj. Ecco il rispetto,  
Che il dritto di natura,  
Che prometter si può la vostra cura.

*Dir.* (Ah scoprirò l' imeneo! son morta.) Oh Dio:  
Signor pietà.

*Mat.* Non v' è pietà, nè fede.  
Tutto è perduto.

*Dir.* Ecco al tuo piè ....

*Mat.* Che fai?

*Dir.* Io voglio pianger tanto .: .:

*Mat.* Il tuo caso dimanda altro che pianto.

*Dir.* Sappi .....

*Mat.* Attendimi. Un legno  
Volo a cercar, che ne trasporti altrove.

SCE.

A T T O  
S C E N A X.

*Dircea, poi Timante.*

*Dir.* **D**Ove, misera, ah dove (nocente,  
Vuol condurmi a morir? Figlio in-  
Adorato Consorte, o Dei, che pena  
Partir senza vedervi.

*Tim.* Alfin ti trovo,  
Dircea, mia vita.

*Dirc.* Ah caro Sposo, addio,  
E addio per sempre. Al tuo paterno amore  
Raccomando il mio Figlio.  
Abbraccialo per me: Bacialo, e tutta  
Narragli, quando sia  
Capace di pietà, la sorte mia.

*Tim.* Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue  
Gelar mi fai.

*Dirc.* Certo scoperse il Padre  
Il nostro arcano. Ebbro è di sdegno, e vuole  
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco;  
Per me non v'è più speme.

*Tim.* Eh rassicura  
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta.  
Al mio fianco tu sei.

SCE.

S C E N A XI.

*Matusio torna frettoloso, e detti.*

*Matus.* **D**Ircea, t' affretta.

*Tim.* **D**ircea non partirà.

*Matus.* Chi l' impedisce?

*Tim.* Io.

*Matus.* Come!

*Dirc.* Ahimè!

*Matus.* Difenderò col sangue

La paterna ragion.

*snuda la spada.*

*Tim.* Col ferro anch' io

La mia difenderò.

*fa lo stesso.*

*Dir.* Prence, che fai?

Fermati, o Genitore.

*si frapone.*

*Matus.* Empio! impedirmi,

Che al crudel sacrificio una innocente

Vergine io tolga?

*Dir.* (Oh Dei!)

*Tim.* Ma dunque ....

*Dir.* (Ah taci, *piano a Timante, fingendo*

Nulla fa: m' ingannai.) *trattenerlo.*

*Matus.* Volerla oppressa!

*Dir.* (Io quasi per timor tradii me stessa.)

*Tim.* Signor, perdona. Ecco l' error. Ti vidi

Verso lei, che piangea, correr sdegnato:

*Tempo*

Tempo a pensar non ebbi: opra pietosa  
Il salvarla credei dal tuo furore.

*Matus.* Dunque la nostra fuga  
Non impedir. La vittima, se resta,  
Oggi farà Dircea.

*Dir.* Stelle!

*Tim.* Dall'urna  
Forse il suo nome uscì?

*Matus.* No; ma l'ingiusto  
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,  
Senza il voto del caso.

*Tim.* E perchè tanto  
Sdegno con lei?

*Matus.* Per punir me, che volli  
Impedir, che alla sorte  
Fosse esposta Dircea: perchè produssi  
L' esempio suo: perchè l'amor paterno  
Mi fe scordar d'esser Vassallo.

*Dir.* Oh Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.

*Tim.* Matusio, non temer. Barbaro tanto  
Il Re non è: negl' impeti improvvisi  
Tutti abbaglia il furor: ma la ragione  
Poi n' emenda i trascorsi.



SCE-

## S C E N A X I I.

*Adraſto con Guardie, e detti.*

*Adr.* O Là, Miniſtri,  
Custodite Dircea. *le Guardie la*  
*Matus.* Nol diſſi, o Prence? *(circondano.)*

*Tim.* Come?

*Dirc.* Miſera me!

*Tim.* Per qual cagione  
E' Dircea prigioniera?

*Adr.* Il Re l' impone.

Vieni. *a Dirc.*

*Dirc.* Ah dove?

*Adr.* Fra poco,  
Sventurata, il ſaprai.

*Dirc.* Principe, Padre,  
Soccorretemi voi;  
Movetevi a pietà.

*Tim.* No: non ſia vero.....

*Matus.* Non ſoffrirò..... *in atto di aſſalire.*

*Adr.* Se v' appreſtate, in ſeno  
Queſto ferro le immergo. *(impugnando uno*

*Tim.* Empio! *(ſtile.)*

*Matus.* Inumano! *ſe fermano.*

*Adr.* Il comando ſovrano

Mi giuſtifica aſſai.

*Dirc.* Dunque.....

*Adr.*

*Adr.* T' affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querele.

*Dirc.* Vengo. *incamminandosi.*

*Tim.* Ah barbaro! *in atto d' assalire.*

*Mat.* Olà. *in atto di ferire.*

*Tim.* Ferma, crudele. *arrestandosi.*

*Dirc.* Padre, perdona..... Oh pene!

Prence, rammenta.... Oh Dio!

( Giacchè morir degg' io,

Potessi almen parlar. )

Misera, in che peccai?

Come son giunta mai

De' Numi a questo segno

Lo sdegno a meritar?

Padre, ec.

*parte con Guardie.*

### SCENA XIII.

*Timante, e Matuso.*

*Tim.* **C**onfigliatemi, o Dei.

*Matus.* Nè s' apre il suolo!

Nè un fulmine punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia? E poi

Mi si dirà, che Giove

Abbia cura di noi,

*Tim.*

*Tim.* Facciamo, Amico,  
Miglior uso del tempo. Appresso a lei  
Tu vanne, e vedi, ov'è condotta. Il Padre  
Io volo intanto a raddolcir.

*Matus.* Non spero.....

*Tim.* Oh Dio! Va. Troverassi  
Altra via di salvarla, ove non ceda  
Del Genitor lo sdegno.

*Matus.* O di Padre miglior Figlio ben degno!  
*l'abbraccia, e parte.*

*Tim.* Se ardire, e speranza  
Dal Ciel non mi viene,  
Mi manca costanza  
Per tanto dolor.  
La dolce Compagna  
Vedersi rapire,  
Udir, che si lagna  
Condotta a morire,  
Son smanie, son pene,  
Che opprimono un cor.

*Se ec.*

*Fine dell' Atto Primo.*

Segue il Ballo.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Parte delli reali Giardini nella Reggia  
ornata con Fonti, e Statue.

*Demofonte, e Creusa,*

*Dem.* **C**Hiedi pure, o Creusa; in questo giorno  
Tutto farò per te: ma non parlarmi  
A favor di Dircea. Voglio, che il Padre  
Morir la vegga. Il temerario offese  
Troppo il real decoro.

*Cre.* Io non vengo per altri  
A pregarti, Signor: conosco assai  
Quel, che potrei sperar. Le mie preghiere  
Son per me stessa.

*Dem.* E che vorresti?

*Cre.* In Frigia

Subito ritornar. Manca il tuo cenno,  
Perchè possan dal Porto  
Le navi uscir. Questo io domando, e credo,  
Che negarlo non puoi; se pur qui, dove  
Venni a parte del Trono,  
(Non è strano il timor) schiava io non sono.

*Dem.* Che dici, o Principessa? Ah quai sospetti!  
Che pungente parlar! Partir da noi?

E lo

E lo Sposo? e le Nozze?

*Cre.* Eh per Timante,  
Creusa è poco. Una beltà mortale  
Non lo spero ottener. Per lui.... Ma questa  
La mia cura non è. Partir vogl' io.  
Posso, o Signor?

*Dem.* Tu sei  
L' arbitra di te stessa. In Tracia a forza  
Ritenerci non vuol. Ma non sperai  
Tale ingiuria da te.

*Cre.* Non so di noi  
Chi ha ragion di lagnarsi: e il Prence.... Al  
Bramo partir (fine

*Dem.* Ma lo vedesti?

*Cre.* Il vidi.

*Dem.* Ti parlò?

*Cre.* Così meco

Parlato non avesse.

*Dem.* E che ti disse?

*Cre.* Signor, basti cestl.

*Dem.* Creusa, intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti  
Ti parve il Prence. E se Timante è tale  
Maraviglia non è. Nacque fra l' armi,  
Fra l' armi s' educò. Teneri affetti  
Per lui son nomi ignoti. A te si serba  
La gloria d' erudirlo  
Ne' misteri d' amor. Poco, o Creusa

In ver

In ver ti costerà. S' apprende in breve  
Sotto la disciplina

Di sì dotti Maestri ogni dottrina.

*Creus.* Al rossor d' un rifiuto una mia pari  
Non s' oppone però:

*Dem.* Rifiuto! E come  
Lo potresti temer?

*Creus.* Chi sa?

*Dem.* La mano

( Purchè tu non la sdegni ) in questo giorno

Il Figlio a te darà. La mia ne impegno

Fede reale. E se l' audace ardisce

Di repugnar, da mille furie in vaso

Saprei... Ma nò. Troppo è lontano il caso.

*Creus.* ( Sì sì, Timante all' imenco s' astringa

Per poter rifiutarlo. ) E bene accetto,

Signor, la tua promessa: or sia tua cura,

Che poi.....

*Dem.* Basta così. Vivi sicura. ( viene,

*Creu.* Pensa, Signor, quel che al mio onor con-

E non lagnarti poi s' altro n' avviene.

## SCENA II.

*Demofonte, e poi Timante.*

*Dem.* **C**He alterezza ha costei! quasi... Ma  
tutto

Al grado, al sesso, ed all' età si doni.

Pur

Pur convien, che Timante  
Troppo mal l' abbia accolta. E' forza, ch' io,  
Lo avverta, lo riprenda, accid più saggio  
Le ripugnanze sue vinca in appresso.

Olà: Timante a me; ma viene ei stesso.

*Tim.* Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono  
Pietà.

*Dem.* Per chi?

*Tim.* Per l' infelice figlia  
Dell' afflitto Matusio.

*Dem.* Ho già deciso

Del suo destin. Per ora

D' altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa,

Che mai facesti? In questo dì tua Sposa

Esser deve, e l' irriti?

*Tim.* Ho tal per lei

Ripugnanza nel cor, che non mi sento

Valor di superarla.

*Dem.* E pur conviene....

*Tim.* Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,

Sono al tuo piè. Quell' innocente vita

Dona a' prieghi d' un figlio.

*Dem.* E pur di lei

Torni a parlar! Se l' amor mio t' è caro,

Quest' impresa abbandona.

*Tim.* Ah Padre amato,

Non ti posso ubbidir. Deh se giammai

Il tuo paterno affetto

Nel

Son giunto a meritar: se i miei trionfi  
 Del tuo sublime esempio  
 Non tardi frutti, han mai saputo alcuna  
 Esprimerti dal ciglio  
 Lagrima di piacer: libera, assolvi  
 La povera Dircea. Misera! Io solo  
 Parlo per lei: l' abbandonò ciascuno,  
 Non ha speme che in me. Sarebbe, oh Dio!  
 Troppa inumanità, senza delitto  
 Nel fior degli anni suoi, su l' are atroci  
 Vederla agonizzar: vederle a rivi  
 Sgorgar tiepido il sangue  
 Dal molle sen ... ma tu mi guardi, o Padre!  
 Tu impallidisci! ah lo conosco: è questo  
 Un moto di pietà! s' *inginocchia*. Deh non pen-  
 Secondalo, o Signor. No, fiate il cenno (tirti:  
 Onde viva Dircea, Padre, non dai,  
 Io dal tuo piè non partirò giammai.  
*Dem.* Principe (o somi Dei) forgi. E che deggio  
 Creder di te? Quel nominar con tanta  
 Tenerezza Dircea: queste eccessive  
 Violenti premure,  
 Che voglion dir? L' ami tu forse?  
*Tim.* In vano  
 Farei studio a celarlo.  
*Dem.* Ah questa è dunque  
 Delle freddezze tue verso Creusa  
 La nascosta sorgente. E che pretendi

Da

Da questo amor? Che per tua Sposa forse  
 Una vassalla io ti conceda? o pensi,  
 Che un' imeneo nascosto .... ah! se potessi  
 Immaginar mi sol ....  
*Tim.* Qual dubbio mai  
 Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro,  
 Non sposerò Dircea. Nol bramo. Io chiedo,  
 Che viva solo. E, se pur vuoi, che mora,  
 Morrà ( non lusingarti ) il figlio ancora.  
*Dem.* ( Per vincerlo si ceda. ) E ben, tu 'l vuoi,  
 Vivrà la tua diletta:  
 La dono a te.  
*Tim.* Mio caro Padre ... *vuol baciargli la mano.*  
*Dem.* Aspetta.  
 Merita la paterna  
 Condescendenza una mercè?  
*Tim.* La vita,  
 Il sangue mio .....  
*Dem.* No, caro figlio, io bramo  
 Meno da te. Nella Real Creusa  
 Rispetta la mia scelta. A queste nozze  
 Non ti mostrar sì avverso.  
*Tim.* Oh Dio!  
*Dem.* Lo veggo:  
 Ti costan pena. Or questa pena accresca  
 Merito all' ubbidienza. Ebbi io pietade  
 Della tua debolezza; abbi tu cura  
 Dell' onor mio. Vieni alla Sposa: al Tempio  
 Condu.

Conduciamola adesso: adesso in faccia

Agl' invocati Dei

Adempj, o figlio, i tuoi doveri, e i miei.

*Tim.* Signor .... Non posso.

*Dem.* In fin' ad ora, o Prence,

Da Padre ti parlai: non obbligarmi

A parlarti da Re.

*Tim.* Del Re, del Padre

Venerabili i cenni

Egualemente mi son. Ma tu lo fai:

Amor forza non soffre.

*Dem.* Omai son stanco

Di garir teco. Io così voglio.

*Tim.* Ed io,

Signor, non posso.

*Dem.* Audace!

Non sai....

*Tim.* Lo so: vorrai punirmi.

*Dem.* E voglio,

Che in Dircea s' incominci il tuo castigo;

*Tim.* Ah no.

*Dem.* Parti.

*Tim.* Ma senti.

*Dem.* Intesi assai.

Dircea voglio, che mora.

*Tim.* E morendo Dircea ....

*Dem.* Non parti ancora?

*Tim.* Sì partirò; ma poi *turbato.*

Non

Non ti lagnar.

*Dem.* Che temerario! oh Dei!

Minacci?

*Tim.* Io non distinguo,

Se priego, o se minaccio. A poco a poco

La raggion m'abbandona. A un passo estremo

Non constringermi, o Padre. Io mi protesto,

Farei .... chi sa?

*Dem.* Di, che faresti, ingrato?

*Tim.* Tutto quel, che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo senti, lo vedi,

Dipende da te.

Di lei, per cui peno,

Se penso al periglio,

Tal smania ho nel seno,

Tal benda ho sul ciglio,

Che l' alma di freno

Capace non è.

Prudente ec!

## S C E N A I V.

*Demofonte solo.*

**D**Unque m'insulta ognuno? Il figlio audace,  
L'ardita Nuora, il Suddito superbo  
Tutti scuoton' il freno. Ah non è tempo

Di

Di soffrir più. Custodi, olà. Dircea  
 Si tragga al sacrificio  
 Senz' altro indugio. E' necessario al Regno  
 L' imeneo con Creusa: e mai Timante  
 Nol compirà, finchè Dircea non muore.  
 Quando al Pubblico giova,  
 E' consiglio prudente  
 La perdita d' un solo anche innocente.

Del Genitor l' impero  
 Conosca il figlio ingrato:  
 L' ire d' un Re sdegnato  
 Apprenda a paventar:  
 Taci, paterno affetto:  
 Taci: sarebbe errore,  
 Se i moti del mio core  
 Voleffi secondar.

Del Genitor ec.

### SCENA V.

Portici.

*Matufio, e Timante.*

*Mat.* **E** L' unica speranza ....  
*Tim.* **S**i, caro amico, è nella fuga. In ve-  
 Di placarsi a' miei preghi (ce  
 Il Re, più s' in d. Fuggir conviene,  
 E fuggire a momenti: Un agil legno  
 Sollecito

Sollecito provvedi. In quello aduna  
 Quanto potrai di prezioso, e caro:  
 E là, dove fra scoglj  
 Alla destra del Porto il Mar s' interna,  
 M' attendi ascoso. Io con Dircea fra poco  
 A te verrò.

*Mat.* Ma de' Custodi suoi ...

*Tim.* Deluderò la cura. Ignota via  
 V'è chi m' apre all' albergo, ov' ella è chiusa.  
 Va: che il tempo è infedele a chi ne abusa.

*Mat.* E' soccorso d' incognita mano  
 Quella brama, che l' alma t' acende,  
 Qualche Nume pietoso ti fa.  
 Dall' esempio d' un Padre inumano  
 Non s' apprende sì bella pietà.  
 E' soccorso,

### SCENA VI.

*Timante, e poi Dircea coronata di fiori,  
 in bianca Veste, fra le Guardie,  
 ed i Ministri del Tempio.*

*Tim.* **G**Ran passo è la mia fuga! ella mi  
 rende  
 E povero, e privato. Il Regno, e tutte  
 Le paterne ricchezze  
 Io perderò. Ma la Conforte, e il Figlio  
 Vaglion di più ... ma chi s' appressa? E' forse  
 Il Re:

Il Re, veggio i Custodi. Ah no: vi sono  
Ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie  
Fra lor.... Misero me! la Sposa! oh Dio!  
Fermatevi. Dircea, che avvenne?

*Dir.* Alfine

Ecco l' ora fatale. Ecco l' estremo  
Istante, ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo  
E' pur l' amaro passo!

*Tim.* E come! il Padre....

*Dir.* Mi vuol morta a momenti.

*Tim.* Infin ch' io vivo... *vuol snudar la spada.*

*Dir.* Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano  
Difendi me, perdi te stesso.

*Tim.* E' vero.

Miglior via prenderò. *volendo partire.*

*Dir.* Dove?

*Tim.* A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure: al tempio  
Sarò prima di te. *come sopra.*

*Dir.* No. Pensa.... Oh Dio!

*Tim.* Non v' è più che pensar. La mia pietade  
Già diventa furor. Tremi qualunque  
Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.  
Non risparmiò delitti: il ferro, il fuoco  
Vuò che abbatta, consumi  
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

*parte.*

SCE-

## S C E N A V I I.

*Dircea, e poi Creusa.*

*Dir.* **F**ermati. Ah non m' ascolta. Eterni  
Dei,

Custoditelo voi. S' ei pur si perde,  
Chi avrà cura del Figlio? In questo stato  
Mi mancava il tormento  
Di tremar per lo Sposo. Avessi almeno  
A chi chieder soccorso. Ah Principessa,  
Ah Creusa, pietà. Non puoi negarla:  
La chiede al tuo bel core  
Nell' ultime miserie una, che muore.

*Cre.* Chi sei, che brami?

*Dir.* Il caso mio già noto  
Pur troppo ti sarà. Dircea son' io;  
Vado a morir: non ho delitto. Imploro  
Pietà, ma non per me. Salva, proteggi  
Il povero Timante. Egli si perde  
Per desio di salvarmi. In te ritrovi  
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)  
Disperato assistenza, e reo perdono.

*Cre.* E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

*Dir.* Oh Dio! più non cercar; farà tuo Sposo.

B

Se potesse

Se potesse il core oppresso  
Palesarti il suo tormento,  
De' miei mali al grave eccesso  
Vorrei moverti a pietà.

Di sì barbare vicende  
Poco dice il mio lamento;  
L' alma tacita le intende,  
Ed esprimerle non sà.

Se potesse ec.

### SCENA VIII.

*Creusa, e poi Cherinto.*

*Cre.* **C**He incanto è la beltà! Se tal' effetto  
Fa costei nel mio cor, degno di scusa  
E' Timante, che l' ama. Appena il pianto  
Io potei trattener. Questi infelici  
S' aman da vero; e la cagion son' io  
Di sì fiera tragedia. A nò: si trovi  
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo  
Di te, Cherinto.

*Cher.* Il mio Germano esangue  
Domandar mi vorrai.

*Cre.* No; quella brama  
Con l'ira nacque, e s' ammorzò con l'ira.  
Or desio di salvarlo. Al sacrificio

Già

Già Dircea s' incammina;  
Timante è disperato. I suoi furori  
Tu corri a regolar. Grazia per lei  
Ad implorare io vado.

*Cher.* Oh degna cura  
D' un' anima Reale! E chi potrebbe  
Non amarti, o Creusa? ah se non fossi  
Sì tiranna con me.....

*Cre.* Ma d' onde il sai,  
Ch' io son tiranna? E' questo cor diverso  
Da quel, che tu credesti.

Anch' io ... Ma va. Troppo saper vorresti.

*Cher.* No, non chiedo, amate stelle,  
Se nemiche ancor mi siete;  
Non è poco, o luci belle,  
Ch' io ne possa dubitar.  
Chi non ebbe ore mai liete,  
Chi agli affanni ha l' alma avvezza,  
Crede acquisto una dubbiezza,  
Ch' è principio allo sperar.

No, non ec.

### SCENA IX.

*Creusa sola.*

**S**E immaginar potessi,  
Cherinto, idolo mio, quanto mi costa  
Questo finto rigor, che sì t' affanna,

B 2

Ah

Ah forse allor non ti parrei tiranna:  
 E' ver, che di Timante  
 Ancor Sposa non son: Facile è il cambio:  
 Può dipender da me. Ma, destinata  
 Al regio Erede, ho da servir vassalla  
 Dove venni a regnar? No, non consente,  
 Che sì debole io sia  
 Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia.

Sì, t' intendo, Amor tiranno,  
 La tua fiamma ho già nel core,  
 E già sento un dolce inganno,  
 Che m' insegna a sospirar.

Ma, se nacqui intorno al foglio,  
 S' è nemico a un dolce affetto,  
 Del mio sangue il cieco orgoglio  
 Fuggi, Amor, da questo petto,  
 Non venirmi a lusingar.

Sì, ec.



## S C E N A X .

Atrio del Tempio d' Apollo. Magnifica, ma breve Scala, per cui si ascende al Tempio medesimo; la parte interna del quale è tutta scoperta agli Spettatori, se non quanto ne interrompono la vista le Colonne, che sostengono la gran Tribuna. Veggonsi l' Are cadute, il fuoco estinto, i sacri Vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del Sacrificio sparsi per le scale, e sul piano: i Sacerdoti in fuga: i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

*Timante, che, incalzando disperatamente per la Scala alcune Guardie, si perde fra le Scene.*

*Dircea, che, dalla cima della Scala medesima, spaventata, lo richiama.*

*Siegue breve mischia col vantaggio degli Amici di Timante: E, dileguati i Combattenti, Dircea, che rivide Timante, corre a trattenerlo, scendendo dal Tempio.*

*Dir. S* Anti Numi del Cielo,  
 Difendetelo voi. Timante, ascolta:  
 Timante, ah per pietà ....

*Tim. Vieni, mia vita.*

*tornando affannato colla spada alla mano.*

*Vieni. Sei salva.*

*Dir. Ah che facesti?*

*Tim. Io feci*

*Quel che dovea.*

*Dir.* Misera me! Conforte,

Oh Dio, tu sei ferito.

*Tim.* Eh no, Dircea,

Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito

Questo sangue non è.

*Dir.* Ma guarda ....

*Tim.* Ah Sposa,

Non più dubbj, fuggiam. *la prende per mano.*

*Dir.* E Olinto, e il Figlio?

Dove resta? Senz' esso

Vogliamo partir?

*Tim.* Ritornerd per lui,

Quando in salvo sarai. *partendo alla sinistra.*

*Dir.* Fermati; io veggio

Tornar da questa parte

I Custodi Reali.

*Tim.* E' ver, fuggiamo *verso la destra.*

Dunque per l'altra via; ma quindi ancora

Stuol d' armati s' avvanza.

*Dir.* Ahimè!

*Tim.* Gli amici *guardando intorno.*

Tutti m' abbandonar!

*Dir.* Miseri noi!

Or che farem?

*Tim.* Col ferro

Una via t' aprirò. Sieguimi.

*lascia Dircea, e cola spada alla ma-*  
*no s' incammina alla sinistra.*

SCE.

SCENA XI.

*Demofonte dall' altro lato con spada alla mano.*  
*Guardie per tutte le parti.*

*Dem.* I Ndegno,

Non fuggirmi. T' arresta.

*Tim.* Ah, Padre, ah dove

Vieni ancor tu?

*Dem.* Perfido figlio!

*Tim.* Alcuno

*vede crescere il numero delle Guardie,*  
*e si pone innanzi alla Sposa.*

Non s' appressi a Dircea.

*Dir.* Principe, ah cedi.

Pensa a te.

*Dem.* No. Custodi,

Non si stringa il Ribelle. Al suo furore

Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Su, via, compisci

L' opera illustre. In questo petto immergi

Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe

Nel trafiggere un Padre

Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi.

*Tim.* Oh Dio!

*Dem.* Che ti trattien? Forse il vedermi

La destra armata? Ecco l' acciaio a terra.

Brami di più? Senza difesa io t' offro

Il tuo maggior nemico. Or l' odio ascoso  
Puoi soddisfar. Puniscimi d' averti  
Prodotto al Mondo.

*Tim.* Ah, Padre,

Taci, non più. Con quei crudeli accenti  
L' anima mi trafiggi. Il figlio reo,  
Il colpevole acciario *s'inginocchia.*  
Ecco al tuo piè. So, ch'io trascorsi, e sento,  
Che ardir non ho per domandar mercede;  
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

*Dir.* ( In che stato è per me! )

*Dem.* S' io non avessi

Della perfidia sua prove sì grandi,  
Mi sedurrebbe. Eh non s' ascolti ) A' lacci  
Quella destra ribelle  
Porgi, o Fellon.

*Tim.* Custodi, *s'alza, e va a farsi incatenare*  
Dove son le catene? *(egli stesso.)*

Ecco la man. Non la ricusa il figlio  
Del giusto Padre al venerato impero.

*Dir.* ( Pur troppo il mio timor predisse il vero! )

*Dem.* All' oltraggiato Nume

La vittima si renda. E me presente  
Si sveni, o Sacerdoti.

*Tim.* Ah ch' io non posso

Difenderti, Ben mio.

*a Dircea.*

*Dir.* Quante volte in un dì morir degg' io!

*Tim.* Mio Re, mio Genitor.....

*Dem.*

*Dem.* Lasciami in pace:

*Tim.* Pietà.

*Dem.* La chiedi in van.

*Tim.* Ma, ch' io mi vegga

Svenar Dircea su gli occhi,  
Non farà ver. Si diferisca almeno  
Il suo morir. Sacri Ministri, udite.  
Sentimi, o Padre: Esser non può Dircea  
La vittima richiesta. Il sacrificio  
Sacrilogo faria.

*Dem.* Per qual ragione?

*Tim.* Di, che domanda il Nume?

*Dem.* D' una Vergine il sangue.

*Tim.* E ben, Dircea,

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte.

*Dem.* Come!

*Dir.* ( Io tremo per lui. )

*Dem.* Numi possenti,

Che ascolto mai! L' incominciato rito

Suspendete, o Ministri. Ostia novella

Sceglie convien. Perfido figlio! e queste

Son le belle speranze,

Ch' io nutrivo di te? Così rispetti

Le umane Leggi, e le divine? In questa

Guisa tu sei della vecchiezza mia

Il felice sostegno? Ah,.....

*Dir.* Non sdegnarti,

Signor,

Signor, con lui. Son'io la rea: son queste  
 Infelici sembianze. Io fui, che troppo  
 Mi studiai di piacergli. Io lo sedussi  
 Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai  
 Al vietato Imeneo con le frequenti  
 Lagrime insidiose.

*Tim.* Ah non è vero:

Non crederle, Signor: diversa affatto  
 E' l'istoria dolente. E' colpa mia  
 La sua condescendenza. Ogn'opra, ogn'arte  
 Ho posta in uso. Ella da se lontano  
 Mi scacciò mille volte, e mille volte  
 Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,  
 Costrinsi, minacciai. Ridotto alfine  
 Mi vide al caso estremo. In faccia a lei  
 Questa man disperata il ferro strinse;  
 Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

*Dir.* E pure ....

*Dem.* Tacete. (Un non so che mi serpe  
 Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira  
 Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi  
 Sono i lor falli: e debitor son'io  
 D'un grand' esempio al Mondo  
 Di Virtù, di Giustizia.) Olà. Costoro  
 In carcere distinto  
 Si serbino al castigo.

*Tim.* Almen congiunti ....

*Dir.* Congiunti almen nelle sventure estreme...

*Dem.*

*Dem.* Sarete, anime ree, sarete insieme.

Perfidi, già che in vita  
 Vi accompagnò la sorte:  
 Perfidi, no, la morte  
 Non vi scompagnerà.

Unito fu l'errore,  
 Sarà la pena unita:  
 Il giusto mie furore  
 Non vi distinguerà.

Perfidi, ec.

## S C E N A X I.

*Dircea, e Timante.*

*Dir.* **S** Poso!

*Tim.* **S** Consorte!

*Dir.* E tu per me ti perdi?

*Tim.* E tu mori per me?

*Dir.* Chi avrà più cura

Del nostro Olinto?

*Tim.* Ah qual momento!

*Dir.* Ah quale ....

Ma che vogliamo, o Prence

Così vilmente indibolirci? Eh sia

Di noi degno il dolore. Un colpo solo

Questo nodo crudel divida, e franga:

Separiamci da forti, e non si pianga.

*Tim.*

*Tim.* Sì, generosa. Approvo  
L' intrepido pensier. Più non si sparga  
Un sospiro fra noi.

*Dir.* Disposta io sono.

*Tim.* Risoluto son' io.

*Dir.* Coraggio.

*Tim.* Addio, Dircea.

*Dir.* Principe, addio. *si dividono intrepidi,*

*Tim.* Sposa. *(e, giunti in scena,*

*Dir.* Timante. *(si riguardano.*

*a 2.* Oh Dei!

*Dir.* Perchè non parti?

*Tim.* Perchè torni a mirarmi?

*Dir.* Io vollen solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

*Tim.* Ma tu piangi frattanto.

*Dir.* E tu sospiri.

*Tim.* Oh Dio! quanto è diverso

L'immaginar dall' eseguire!

*Dir.* Oh quanto

Più forte mi credei! S' asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

*Tim.* Ah fermati, ben mio, senti.

*Dir.* Che vuoi?

*Tim.* La destra ti chiedo,

Mio dolce sostegno,

Per l'ultimo pegno

D'amore, e di fe.

*Dir.*

*Dir.* Ah questo fu il segno  
Del nostro contento.  
Ma sento = che adesso  
L'istesso non è.

*Tim.* Mia vita, ben mio.

*Dir.* Addio = Sposo amato.

Che barbaro addio!

*a 2* Che Fato = crudel!

Che attendono i rei

Dagli astri funesti,

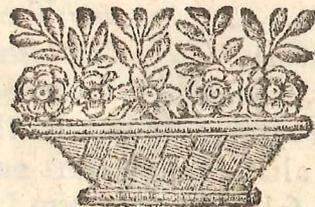
Se i premj son questi

D' un' alma fedel?

La destra ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

Segue il Ballo:



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Orrido Carcere con diversi ingressi,  
e con un Sasso ad uso di Sedile.

*Timante, ed Adrasto.*

*Tim.* **T** Aci. E spero, ch' io voglia, (vita  
Quando muore Dircea, serbarmi in  
Stringendo un'altra Sposa? E con qual fron-  
Si vil consiglio osi propor? (te

*Adr.* L' istessa

Tua Dircea lo propone. Ella ti parla  
Così per bocca mia. Dice, che è questo  
L' ultimo don, che ti domanda.

*Tim.* Appunto

Perch' ella il vuol, non deggio farlo.

*Adr.* E pure.....

*Tim.* Basta così.

*Adr.* Pensa, Signor.....

*Tim.* Non voglio,  
Adrasto, altri consigli.

*Adr.* Io per salvarti

Pietoso m' affarico.....

*Tim.* Chi di viver mi parla è mio nemico.

*Adr.*

*Adr.*

Non odi consiglio?

Soccorso non vuoi?

E' giusto, se poi

Non trovi pietà.

Chi vede il periglio,

Nè cerca salvarsi,

Ragion di lagoarsi

Del Fato non ha.

Non odi ec.

## SCENA II.

*Timante, e poi Cberinto.*

*Tim.* **P** Erchè bramar la vita? E quale in lei  
Piacer si trova? Ogni Fortuna è pena,  
E' miseria ogni età. Sogni, Follie  
Son nostre cure: E quando  
Il vergognoso errore  
A scoprir s' incomincia, allor si muore.  
Ah si muoja una volta.....

*Cber.* Amato Prence,

Vieni al mio sen.

*l' abbraccia.*

*Tim.* Così sereno in volto

Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono

Le lagrime fraterne

Dovute al mio morir?

*Cber.* Che amplessi estremi,

Che lagrime, che morte? Il più felice

Tu

Tu fei d' ogni mortal. Placato il Padre  
E' già con te: tutto obblid. Ti rende  
La tenerezza sua: La Spofa, il Figlio,  
La libertà, la vita.

*Tim.* A poco a poco,  
Cherinto, per pietà. Troppe fon queste,  
Troppe gioje in un punto. Io verrei meno  
Già di piacer fe ti credeffi appieno.

*Cher.* Non dubitar, Timante.

*Tim.* E come il Padre  
Cambid pensier? Quando parti dal Tempio,  
Me con Dircea voleva estinto.

*Cher.* Il diffe,  
E l' efegula: che inutilmente ognuno  
S' affannò per placarlo. Io cominciauo,  
Principe, a disperar, quando comparve  
Creufa in tuo foccorfo.

*Tim.* In mio foccorfo  
Creufa, che oltraggiai!

*Cher.* Creufa. Ah tutti  
Di quell' anima bella  
Tu non conofci i pregi. E che non diffe,  
Che non fe' per falvarti? I mertì tuoi  
Come ingrandì! Come fceud l' onore  
Del fallo tuo! Per quante strade, e quante  
Il cor gli ricercò! Se fteffa offefa  
Gli propofe in efempio,  
E lo fece arrossir. Quand' io m' avvìdi,

Che

Che il Genitor già vacillava: allora  
Volo (il Ciel m' ispirò) cerco Dircea:  
Con Olinto la trovo. Entrambi appreffo  
Frettoloso mi traggo: e al regio ciglio  
Presento in quello stato e Madre, e Figlio.  
Questo tenero affalto  
Terminò la vittoria.

Il Re cedè: si raddolcì: dal fuolo  
La Nuora sollevò: si strinse al petto  
L' innocente Bamin: gli sdegni fuoi  
Calmò: s' intenerì: pianse con noi.

*Tim.* Oh mio dolce Germano!  
Oh caro Padre mio! Cherinto, andiamo,  
Andiamo a lui.

*Cher.* Nò: il fortunato avvifo  
Recarti ei vuol. Si sdegherà, se vede,  
Ch' io lo prevenni.

*Tim.* E tanto amore, e tanta  
Tenerenza ha per me? Potessi almeno  
Di lui col Re di Frigia  
Disimpegnar la fè. Cherinto, ah salva  
L'onor suo tu, che puoi. La man di fpofo  
Offri a Creufa in vece mia. Difendi  
Da una pena infinita  
Gli ultimi dì della paterna vita.

*Cher.* Che mi proponi, o Prence! ah per Creufa  
(Sapilo alfin) non ho riposo. Io l' amo  
Quanto amar si può mai. Ma ...

C

*Tim.*

*Tim* Che?

*Cher.* Non spero,  
Ch' ella m' accetti. Al Successor reale  
Sai che fu destinata. Io non son tale.

*Tim.* Altro inciampo non v' è?

*Cher.* Grande abbastanza  
Questo mi par.

*Tim* Và: La paterna fede  
Disimpegna, o German. Tu sei l' Erede:

*Cher.* Io!

*Tim.* Sì. Già lo faresti,  
S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,  
Parte sol del tuo dono,  
Quando ti cedo ogni ragione al Trono.

*Cher.* E il Genitore ....

*Tim.* E il Genitore almeno  
Non vedremo arrossir. Povero Padre,  
Posso far men per lui? Che cosa è un regno  
A paragon di tanti  
Beni, ch' egli mi rende?

*Cher.* Ah perde affai  
Chí perde una Corona.

*Tim.* Sempre è più quel, che resta a chi la  
dona.

*Cher.* Io vedo nel tuo dono  
Quel magnanimo core,  
Ch' è maggior d' ogni scettro,  
E d' ogni trono.

Di speme

Di speme un raggio amico  
Già veggo balenar:  
Frema il destin nemico  
Io non pavento.

Dolci mi son le pene,  
M'è grato il mio tormento,  
S' è meta al sospirar  
Sì gran contento.

Di speme ec.

## S C E N A III.

*Timante, e poi Matusio con foglio in mano.*

*Tim.* **O**H Figlio, oh Sposa, oh care  
Parti dell' alma mia! Dunque fra  
(poco  
V' abbraccerò sicuro? E' dunque vero,  
Che fino all' ore estreme  
Senza più palpitar vivremo insieme?  
Numi, che gioja è questa?

*Mat.* Prence, Signor.

*Tim.* Sei tu, Matusio? Ah scusa,  
Se in vano al mar tu m' attendesti.

*Mat.* Affai

Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

*Tim.* E come potesti mai qui penetrar?

*Mat.* Cherinto

M' agevolò l' ingresso.

*Tim.* Ei t' avrà dette  
Le mie felicità.

*Mat.* No Frettoloso  
Non so, dove correa.

*Tim.* Gran cose, amico,  
Gran cose ti dirò.

*Mat.* Forse più grandi  
Da me ne ascolterai.

*Tim.* Sappi, che in Terra  
Il più lieto or son' io.

*Mat.* Sappi, che or ora  
Scoperli un gran segreto.

*Tim.* E quale?

*Mat.* Ascolta,  
Se la novella è strana:  
Dircea non è mia Figlia; è tua Germana.

*Tim.* Mia Germana Dircea! *turbato.*  
Eh tu scherzi con me.

*Mat.* Non scherzo, o Prence.  
La cuna, il sangue, il Genitor, la Madre  
Hai comuni con lei.

*Tim.* Taci, che dici?  
Ah nol permetta il Ciel.

*Mat.* Fedè sicura  
Questo foglio ne fa.

*Tim.* Che foglio è quello?  
Porgilo a me. *con impazienza.*

*Mat.* Sentimi pria. Morendo

Chiuso

Chiuso mel diè la mia Consorte, e volle  
Giuramento da me, che (tolto il caso,  
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)  
Aperto non l' avrei.

*Tim.* Quand' ella adunque  
Oggi dal Re fu destinata a morte,  
Perchè non lo facesti?

*Mat.* Eran tant' anni  
Scorsi di già, ch' io l' obbliai.

*Tim.* Ma come  
Or ti sovvien?

*Mat.* Quando a fuggir m' accinsi,  
Fra le cose più rare  
H ritrovai, che trassi meco al mare.

*Tim.* Lascia alfin, ch' io lo vegga. *con impa-*  
*Mat.* Aspetta. *( zienza.*

*Tim.* Oh stelle!

*Mat.* Rammenti già, che alla Real tua Madre  
Fu amica sì fedel la mia Consorte,  
Che in vita l' adorò, seguilla in morte?

*Tim.* Lo so.

*Mat.* Questo ravvisi  
Reale impronto?

*Tim.* Sì.

*Mat.* Vedi, ch' è il foglio  
Di propria man della Regina impresso?

*Tim.* Sì; non straziarmi più. *come sopra.*  
*Mat.* Leggilo adesso. *gli porge il foglio.*

C 3

*Tim.*

*Tim* Mi trema il cor. (*legge*) *Non di Matusio è  
Ma del tronco Reale* (*figlia,*  
*Germe è Dircea. Demofonte è il Padre,*  
*Nacque da me. Come cambiò fortuna*  
*Altro foglio il dirà. Quello si cerchi*  
*Nel domestico Tempio a piè del Nume*  
*Là, dove altri non osa*  
*Accostarsi che il Re. Pruova sicura*  
*Eccone intanto: una Regina il giura.*  
*Argia.*

*Mat.* Tu tremi, o Prence!

Questo è più che stupor. Perchè ti copri  
Di pallor sì funesto?

*Tim* (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)

*Mat.* Narrami adesso almeno  
Le rue felicità.

*Tim.* Matusio, ah parti.

*Mat.* Ma che t'affligge? Una Germana acquisti,  
Ed è questa per te cagion di duolo?

*Tim.* Lasciami per pietà, lasciami solo.  
*si getta a sedere.*

*Mat.* Quanto le menti umane  
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento  
A chi reca diletto, a chi tormento.

E' cessato ogni periglio  
Dopo un barbaro penar.  
Deh serena il mesto ciglio,  
Lascia omai di sospirar.

SCE.

## S C E N A I V.

*Timante solo.*

**M**isero me! qual gelido torrente  
Mi ruina sul cor! qual nero aspetto  
Prende la sorte mia! Le chiome in fronte  
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre  
M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!  
Dircea Moglie, e Germana! Ah qual funesta  
Confusion d'opposti nomi è questa!  
Fuggi, fuggi, Timante. Agli occhi altrui  
Non esporti mai più: ciascuno a dito  
Ti mostrerà. Del Genitor cadente  
Tu sarai la vergogna.  
Ah non t'avessi mai  
Conosciuta, Dircea. Moti del sangue  
Eran quei, che credevo  
Violenze d'amor. I nostri affetti,  
Che orribili memorie  
Saran per noi! Che mostruoso oggetto  
A me stesso io divengo! Odio la luce,  
Ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante  
Parmi, che manchi il suol. strider mi sento  
Cento folgori intorno; e leggo, oh Dio,  
Scolpito in ogni fasso il fallo mio.

C 4

SCE.

A T T O  
S C E N A V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per  
mano, e Dircea l' uno dopo l' altro  
da parti opposte, e detto.*

*Cre.* **T** Imante!

*Tim.* Ah Principessa! ah perchè mai  
Morir non mi lasciasti?

*Dem.* Amato Figlio ...

*Tim.* Ah no: con questo nome  
Non chiamarmi mai più.

*Cre.* Forse non sai ....

*Tim.* Troppo troppo ho saputo.

*Dem.* Un caro amplesso

Pegno del mio perdon..... Come t' involi  
Dalle paterne braccia?

*Tim.* Ardir non ho di rimirarti in faccia.

*Cre.* Ma perchè?

*Dem.* Ma che avvenne?

*Adr.* Ecco il tuo Figlio;  
Consolati, o Signor.

*Tim.* Dagli occhi, Adrasto,  
Togliami quel Bambin.

*Dir.* Sposo adorato?

*Tim.* Parti, parti, Dircea.

*Dir.* Da te mi scacci  
In dì così giocondo?

*Tim.*

*Tim.* Dove, misero me, dove m' ascondo?

*Dir.* Ferma.

*Dem.* Senti.

*Cre.* T' arresta.

*Tim.* Ah voi credete

Consolarmi, crudeli, e m' uccidete.

*Dem.* Ma da chi fuggi?

*Tim.* Io fuggo

Dagli Uomini, da' Numi,

Da voi tutti, e da me.

*Dir.* Ma dove andrai?

*Tim.* Ove non splenda il Sole,

Ove non fian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga?

*Dem.* E il Padre?

*Adr.* E il Figlio?

*Dir.* E la tua Sposa?

*Tim.* Oh Dio!

Non parlate così. Padre, Consorte;

Figlio, German, son dolci nomi agli altri;

Ma per me sono orror.

*Cre.* E la cagione?

*Tim.* Non curate saperla.

Scordatevi di me.

*Dir.* Deh per que' primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui.....?

*Tim.* Taci, Dircea.

*Dir.* Per que' soavi nodi.....

G 5

*Tim.*

*Tim.* Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi  
L' anima, e non lo fai.

*Dir.* Già che sì poco  
Curi la Sposa, almen ti muova il Figlio.  
Guardalo; è quell' istesso;  
Che altre volte ti mosse:  
Guardalo: E' sangue tuo.

*Tim.* Così nol fosse.

*Dir.* Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui  
Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, osserva  
Le pargolette palme  
Come solleva a te: Quanto vuol dirti  
Con quel riso innocente.

*Tim.* Ah se sapessi,  
Infelice Bambin, quel, che saprai  
Per tua vergogna un giorno,  
Lieta così non mi vertesti intorno:  
Misero Pargoletto,  
Il tuo destino non fai.  
Ah non gli dite mai  
Qual' era il Genitor.  
Come in un punto, oh Dio,  
Tutto cangid' d' aspetto!  
Voi foste il mio diletto,  
Voi siete il mio terror.

Misero ec.

SCB.

SCENA VI.

*Demofonte, Dircea, Creusa, Adrasto:*

*Dem.* Seguilo, Adrasto: ah chi di voi mi spiega,  
Se il mio Timante è disperato, o stolto!  
Ma voi smarrite in volto,  
Mi guardate, e tacete? Almen sapessi  
Qual rovina sovrasta,  
Qual riparo apprestar. Numi del Cielo,  
Datemi voi consiglio:  
Fate almen, ch' io conosca il mio periglio. *par.*

SCENA VII.

*Dircea, e Creusa.*

*Cre.* E Tu, Dircea, che fai? Di te si tratta:  
Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui  
Corri, cerca saper..... Ma tu non m' odi?  
Tu le attonite luci  
Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo  
Svegliati al fin.

*Dir.* Che dir poss' io? Che posso  
Mai rispondere a te? Stupida, e muta  
Mi rese il colpo atroce:  
Più lagrime non ho, non ho più voce.

*Cre.* Sempre il peggior consiglio  
E' il non prenderne alcun. Pensa, che troppo

Violento

Violento è lo sdegno  
 Nel nemico destino. Convien ommai,  
 Che passi, o scemi. In così rea fortuna  
 Parte è di speme il non averne alcuna.  
 Non dura una sventura

Quando a tal segno avvanza;

Principio è di speranza

L' eccesso del timor.

Tutto si muta in breve;

E il nostro stato è tale,

Che, se mutar si deve,

Sempre sarà miglior.

Non cc.

### SCENA VIII.

*Dircea sola.*

**Q**ual miseria è la mia! Quante sventure  
 Aduni a danni miei, barbara sorte?  
 Ah! qual giorno fu questo,  
 Sempre pieno d' orror, sempre funesto!  
 Sfogate il vostro sdegno, inique stelle,  
 Sul capo mio: se non vi basta il pianto,  
 Prendete il sangue ancor. Tutto vogl' io  
 Del mio Fato soffrir l' orrido aspetto.  
 Ma, ch' io del caro Sposo  
 Perder debba nel core il dolce affetto,  
 Vince la mia costanza

Si

Si gran dolor, ch' ogni dolore avvanza.  
 Mio Timante, ove sei? Dove t' ascondi?  
 Di qual colpa son rea? Perchè divenni  
 Dell' odio tuo lo sventurato oggetto?  
 Perchè fuggi da me? Perchè non torni  
 Or, che al nostro Imeneo  
 Più fortunati il ciel promette i giorni?

D' un' alma, che geme

Fra mille tormenti,

Ritorna la speme

Le pene a calmar,

Ritorna.....

Che dis' io! misera! E quali

Di riposo, e di pace

Seduttrici lusinghe

Mi favellano al cor? Dove io mi volga;

Sempre mi veggio intorno

Argomenti di pianto,

Immagini d' orror. Parmi, che il giorno

S' oscuri agli occhi miei. Vacilla il piede.....

E in sì crudel momento

Manca perfìn la voce al mio lamento.

Perchè, se voi volete,

Ch' io viva in tanti affanni,

Perchè non mi togliete,

O Dei, la vita ancor?

Se la perduta pace

Non può tornarmi al seno,

Venga

Venga la morte almeno,  
Termine al mio dolor.

Perchè, ec.

## S C E N A I X.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente  
adornato per le nozze di Creusa.

*Timante, e Cberinto.*

*Tim.* **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah que-  
Liete pompe festive (ste  
Son pene a un disperato.

*Cber.* Io non conosco

Più il mio German. Che debolezza è questa  
Troppo indegna di te? Senza saperlo  
Errasti alfin: Sei sventurato, è vero,  
Ma non sei reo. Qualunque male è lieve,  
Dove colpa non è.

*Tim.* Son reo pur troppo,  
E se finor nol fui,  
Lo divengo vivendo.

## S C E N A X.

*Adrasto, poi Matusio, indi Dircea  
con Olinto, e detti.*

*Adr.* **I**L Re per tutto  
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio  
Dal

Dal domestico Tempio uscir lo vidi.

Ambo son lieti in volto,  
Nè chiedono, che di te.

*Tim.* Fuggasi. Io temo

Troppo l'incontro del paterno ciglio.

*Mat.* Figlio mio, caro Figlio. *abbracciandolo.*

*Tim.* A me tal nome!

Come? Perchè?

*Mat.* Perchè mio Figlio sei,  
Perchè son Padre tuo.

*Tim.* Tu sogni.... Oh stelle!

Torna Dircea.

*Dir.* No: Non fuggirmi, o Sposo,  
Tua Germana io non son.

*Tim.* Voi m'ingannate,  
Per rimetter in calma il mio pensiero.

## S C E N A XI.

*Demofonte con seguito, e detti.*

*Dem.* **N**On t'ingannan, Timante; è vero, è

*Tim.* **N**Se mi tradiste adesso, (vero.  
Sarebbe crudeltà.

*Dem.* Ti rassicura.

No, mio figlio non sei. Tu con Dircea  
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,  
Tu di Matusio. Alla di lui Consorte  
La mia ti chiese in dono. Utile al Regno  
Il cambio allor credè. Ma quando poi  
Nacque

Nacque Cherinto, al proprio figlio il Trono  
 D' aver tolto s' avvide: e a me l' arcano  
 Non ardì palesar; che troppo amante  
 Già di te mi conobbe. All' ore estreme  
 Ridotta alfin, tutto in due foglj il caso  
 Scritto lasciò. L' un diè all' amica; e quello  
 Matusio ti mostrò: L' altro nascolse;  
 Ed è questo, che vedi.

*Tim.* E perchè tutto  
 Nel primo non spiegò?

*Dem.* Solo a Dircea  
 Lasciò in quello una prova  
 Del regio suo Natal. Bastò per questo  
 Giurar, ch' era sua figlia. Il gran segreto  
 Della vera tua sorte era un' arcano  
 Da non fidar, che a me; perch' io potessi  
 A seconda de' casi  
 Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto  
 Celò quest' altro foglio in parte solo.  
 Accessibile a me.

*Tim.* Sì strani eventi  
 Mi fanno dubitar.

*Dem.* Troppo son certe  
 Le prove, i segni. Eccoti il foglio, in cui  
 Di quanto ti narrai la serie è accolta.

*Tim.* Non deludermi, o forte, un' altra volta.  
*prende il foglio, e legge tra se. Intanto.*

SCE-

## S C E N A U L T I M A.

*Creusa, e detti.*

*Cre.* Signor, veraci sono  
 Le felici novelle, onde la Reggia  
 Tutta si riempì?

*Dem.* Sì, Principessa.  
 Ecco lo Sposo tuo: L' Erede, il Figlio  
 Io ti promisi: Ed in Cherinto io t' offero  
 Ed il Figlio, e l' Erede

*Cher.* Il cambio forse  
 Spiace a Creusa.

*Cre.* A quel, che il Ciel destina  
 In van farei riparo.

*Cher.* Ancora non vuoi dir, ch' io ti son caro!

*Cre.* L' opra stessa il dirà.

*Tim.* Dunque son' io  
 Quell' innocente usurpator, di cui  
 L' Oracolo parlò!

*Dem.* Sì. Vedi, come  
 Ogni nube spari. Libero il Regno  
 Dall' annuo sacrificio: Al vero Erede  
 La Corona ritorna: Io le promesse  
 Mantengo al Re di Frigia,  
 Senza ular crudeltà: Cherinto acquista  
 La sua Creusa, ella uno scettro: Abbracci  
 Sicuro tu la tua Dircea: Non resta

Una

Una cagion di duolo:

E scioglie tanti nodi un foglio solo.

*Tim.* Oh caro foglio! oh me felice! oh Numi!

Da qual' orrido peso

Mi sento alleggerir! Figlio, Consorte,

Tornate a questo sen: Posso abbracciarvi

Senza tremar.

*Dir.* Che fortunato istante!

*Cre.* Che teneri trasporti!

*Tim.* A' piedi tuoi *s'inginocchia.*

Eccomi un' altra volta,

Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi

D' un disperato amor. Sarò (lo giuro)

Sarò miglior Vassallo,

Che Figlio non ti fui.

*Dem.* Sorgi: Tu sei

Mio Figlio ancor. Chiamami Padre: Io voglio

Esserlo finchè vivo. Era fin' ora

Obbligo il nostro amor: ma quindi innanzi

Elezion farà. Nodo più forte

Fabbricato da noi, non dalla Sorte.

*Coro.* Par maggiore ogni diletto,

Se in un' anima si spande,

Quando oppressa è dal timor.

Qual piacer sarà perfetto,

Se convien, per esser grande,

Che cominci dal dolor?

*Fine del Dramma.*